

POLVERE DI VETRO

Nel Bastione dell'Imperatore con Stelio e Foscarina

Accade sovente che l'immagine si formi o si de-formi muovendosi lungo le affascinanti e misteriche direzioni della *memoria*, evocando riferimenti e citazioni che talvolta hanno poco in comune con la sua pura visualità, pur rivendicandone appieno l'appartenenza. E se, alle soglie di un millennio imminente e tecnologicamente esasperato, il verificarsi di un "fatto", assolutamente non casuale ma anzi progettato e costruito con meticolosa e scientifica attenzione, ed anche con estrema e creativa libertà, ci coinvolge a tal punto da mescolare insieme il tempo e lo spazio, il vedere e il parlare, e il sentire perfino... tutto questo che vuol dire?

Nel regale *Castello*, oggetto di un amore del tutto personale, Teresa Vella porta avanti quel suo discorso – si tratta di "parola" o di "linguaggio"? – che ha voluto chiamare "*Polvere di vetro*", inventando una nuova e suggestiva *mise en scène* di particolare rarefazione e coinvolgimento, costruendo una spazialità "variamente sparsa di punti luminosi, colorati o che si staccano comunque sul fondo uniforme" per dirla con il sommo Dante qualcosa come seicento e passa anni or sono.

Ma quella che percepiamo, allora, non è forse una costellazione?

Di certo non Andromeda, la bellissima figlia del re etiope Cefeo e di Cassiopea pretesto e riferimento per lo scrivere di Michael Crichton; probabilmente l'australe presenza della *Croce del Sud*, non fosse altro che per l'assenza di qualsivoglia percorso spiraleiforme.

E ritorniamo ad immergerci in quella fluidità totale a cui altre volte avevamo fatto riferimento scrivendo di Teresa e dei suoi "vetri", non solo per tutto quanto inerente ai passaggi di stato che caratterizzano tale materialità, quant'anche per quella sorta di *atemporalità* a cui la mostra stessa ci rimanda, facendoci oscillare tra arte e scienza, e quindi all'interno delle arti.

Nella trasparenza degli oggetti e nella fragilità di questo mondo di vetro, sorta di schermo *latteo* della fantasia, riviviamo l'esperienza di Daum e Lalique, ma anche quelle più recenti della svedese Boda e della boema Kost, oltre che le fantasie perdute di lacrimari riemersi dal fondo della storia. Fino a certi maestri, tutti italiani chiamati Barovier e Seguso, ed anche Capellin.

"*Polvere di vetro*", così dice Teresa Vella, e così ripetiamo anche noi affascinati da quell'allusivo "vaso" che richiama Pandora: si narra che fosse l'immagine di una donna bellissima plasmata con terra e acqua da Prometeo e animata grazie al fuoco rubato in cielo dallo stesso.

Le antiche lavorazioni dei *maestri del fuoco*, si concretizzano ben oltre il concetto di tempo, mescolando insieme potassa e carbonati, silice e nitrato d'argento – quello dei molto famosi specchi veneziani –, salendo sempre più in alto nella scala Celsius e quindi raffreddando e soffiandoci dentro fino all'invenzione di *forme* purissime nelle linee e nella materia, tra incisioni e tagli spigolosi, molati sovente ed aurei perfino come nella rarissima e preziosa *craquelure*.

E ci sentiamo quasi allo stesso modo di Stelio Effrena e la Foscarina nel danunziano "Il fuoco", avvolti come siamo da luminose cascate di *vetri* che rifrangono, riflettono, moltiplicano, concentrano.

Oggetti d'uso, dicevamo in un'altra e recentissima occasione ("... ciotole, bottiglie, collane e sculture perfino"), e ne siamo più che mai convinti, anche se il fascino della "magia" e dell'invenzione dell'arte non può abbandonarci nel girovagare all'interno dello storico bastione leccese, sollecitando una riflessione sul fatto che proprio nel segno del "vetro" e della sua plurima ed articolata "realtà", si possa percepire appieno il passaggio dall'ottocentesco concetto di arte *applicata* a quello moderno di design. Fino all'arte in quanto ed esclusivamente tale.

Che sia proprio questo il senso ed il significato che Teresa Vella dà al suo molteplici, e pur sempre rinnovato, proporsi sotto forma di "polvere di vetro"?

TOTI CARPENTIERI
da "Polvere di Vetro" di Teresa Vella - Castello Carlo V di Lecce - Ottobre 1996

GLASS POWDER

In Emperor's Bastion with Stelio and Foscarina

It often happens image forms or gets deformed moving along the enchanting and mysterious directions of memory, evoking references and quotations that sometimes have little in common with its pure sight also claiming fully belongings. And if at the threshold of millenium. Imminent and in a technological way exasperated, to take place of a fact, absolutely not fortuitous but on the contrary planned and built with meticulous and scientific attention and also with great and creative freedom involves ourselves to mix together time and space, seeing and talking and even hearing. What does it mean?

In the regal castle, object of a completely personal love, Teresa Vella goes on that her plan. Is it "word" or "language"? That she named "glass powder", inventing a new and evocative *mise en scène* of particular rarefaction and involvements, building a space variously in open order of bright points, coloured or come off anyhow on the uniform bottom to paraphrase the great Dante 600 and more years ago.

But what we perceive, then, is not perhaps a constellation?

Certainly not Andromeda, the very beautiful ethiopian king Cefeo's and

Cassiopea's daughter pretext and reference for Michael Crichton's writing; probably austral presence of the southern cross for the absence of any of a spiral shape way.

Let us return to immerse ourselves into that total fluency about which other times we had reported writing about Teresa and her "glasses", not only for the passages of state that characterize such materiality, but even for that kind of temporality to which the same exhibition refers us, wavering between art and science and then with in arts.

In the transparency of objects and fragility of this world of glass, a kind of milk protection of fantasy, we relive daum and lalique's experience, but also those more recent of swedish boda and boHEMEIAN kost, besides the lost fantasies of lachrymatories emerged from the bottom of history. Till masters, italian named Barovier and Seguso and also Capellin.

"Glass powder, Teresa vella, says and in this way we also repeat fascinated by that allusive "vase" and reminds Pandora: it tells it was a very beautiful woman's image moulded with earth and water by prometheus and animated thanks to fire stolen from sky by himself.

The ancient works of fire's masters make concrete beyond the concept of time, mixing together potash and carbonate, silica and silver nitrate – that of the very famous venetian mirrors –, going up more and more in celsius scale and then cooling and blowing inside till the invention of very pure shapes in lines and matter, between incisions and edged cuts, often cut and even gold like in the very rare and precious *craquelure*.

And we feel almost like Stelio Effrena and the Foscarina in "fire" by D'Annunzio, wrapped like we are up luminous cascades of glasses that refract, reflect, multiply, concentrate.

Objects of use, we told on another and very recent occasion ("...bowls, bottles, necklaces and even sculptures"), and we are more and more persuaded of it, even if fascination of magic and invention of art cannot forsake us about strolling in the historical bastion of Lecce, hurrying up a consideration about the fact that just in the sign of glass and its plural and articulate reality, it is possible to perceive fully the passage from the nineteenth-century concept of applied art to that modern of design. Till art exclusively in this way.

Is just this sense and meaning Teresa Vella gives to her multifarious and always renewed propose through the shape of glass powder?

TOTI CARPENTIERI
from "Glass Powder" by Teresa Vella - Carlo V Castle Lecce - October 1996